

Una storia tutta italiana, le società in house



di Paolo Vivian (Confindustria Vicenza)

Le società in house sono la longa manus degli enti locali che li controllano con un potere assoluto di direzione, coordinamento e supervisione. A tal fine l'intero capitale deve essere pubblico e i poteri di controllo del proprietario molto penetranti. Deve trattarsi, dicono i giuristi, di una relazione equivalente ad una subordinazione gerarchica: la Giunta o il Sindaco comandano e la società in house obbedisce. Queste società possono inoltre possedere il requisito della strumentalità quando l'oggetto sociale è rivolto esclusivamente a favore degli enti proprietari per il perseguimento dei fini istituzionali, come una società il cui scopo sia quello di erogare formazione professionale ai dipendenti comunali. Ovviamente, quasi tutte le società strumentali sono in house e possono acquisire affidamenti senza gara dagli enti promotori. Purtroppo, il referendum del 2011, quello della salvezza dell'acqua di tutti, appoggiato più per viltà e calcolo politico che per convinzione dal Pd, ha cancellato l'articolo. Arriva il governo Monti. Con il comma 1 dell'art. 4 del d.l. 95 del 2012 si impone all'ente locale la vendita a gara o la messa in liquidazione delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni che ricavano più del 90% del fatturato da commesse della PA. Ma il comma 8 dello stesso articolo dispone che l'affidamento diretto di servizi a favore di società in house a capitale pubblico è ancora consentito. Se questo è vero, le società in house non vanno privatizzate e possono continuare ad evitare la concorrenza. Peccato che quelle che andrebbero vendute, le società strumentali, siano quasi tutte in house.. I cittadini non vogliono privatizzare: preferiscono un servizio pessimo e senza concorrenza pur di affermare principi altisonanti come nel caso del referendum di 'Sorella Acqua' che ha sfasciato anche ciò che con l'acqua non c'entrava. I partiti vogliono rimanere attaccati alla greppia delle società pubbliche, fonte di clientelismo e potere. I burocrati non sanno scrivere le leggi o fanno finta di non saperlo fare. Le Regioni non rinunciano ai loro privilegi senza combattere. I giudici volteggiano in punta di diritto e se ne infischiano della sostanziale. Una storia tutta italiana.